

Rosamaria Loretelli
L'invenzione del romanzo
Dall'oralità alla lettura silenziosa

Roma-Bari, Laterza, 2010, 262 pp.

Forte delle sue competenze di anglista e studiosa del secolo XVIII, nonché del suo interesse pluridecennale per il rapporto tra oralità e scrittura (sua già l'introduzione alla versione italiana del celebre volume di Ong nel 1986), Rosamaria Loretelli mette in atto nell'*Invenzione del romanzo. Dall'oralità alla lettura silenziosa* un approccio alla questione dell'origine del romanzo senza dubbio innovativo nel panorama della critica italiana, legato com'è a una disciplina relativamente recente: la storia della lettura, nella quale convergono, in realtà, varie «altre storie: da quella dei lettori reali e della diffusione del libro, a quella della scrittura e delle forme materiali dei testi», così come «la storia dei corpi che leggono, dell'architettura e della mobilia adatte a quei corpi» (p. 27).

In tal modo Loretelli può affermare che nel corso del Settecento il definitivo cambiamento delle condizioni materiali dell'atto di lettura, dovute in primo luogo al sempre più agevole formato dei libri, e il correlato esaurirsi della fruizione orale e collettiva delle opere «si intrecciano con la creazione di un tipo di narrativa che per suscitare interesse ed emozione nei propri fruitori non fa più alcun affidamento sul contesto esterno. Questo è il romanzo che viene 'inventato' e che consiste in un lungo testo dalla forma narrativa adeguata al nuovo contesto di enunciazione. Vale a dire, a una situazione in cui il fruitore si trova solo di fronte alla pagina stampata, che scorre con gli occhi a una velocità sintonizzata con l'andamento del suo pensiero e delle sue

emozioni» (p. 60). Ed è tale processo di adeguamento della *dispositio* alla lettura individuale e silenziosa che dà ragione di alcune caratteristiche intrinseche della forma testuale romanzesca settecentesca: se in precedenza di fronte a testi narrativi nati in contesti orali o semiorali si suppliva all'assenza di *pathos* nelle peripezie e nelle digressioni con gli aspetti performativi dell'esecuzione o della lettura ad alta voce, a partire dal secolo XVIII il romanzo si distingue per strutturali elementi di coinvolgimento e *suspense* che mirano a toccare l'«interiorità assolutamente dematerializzata» (p. 184) del lettore e a 'incollarlo' al libro. Il passaggio epocale a una letteratura svincolata dall'oralità si unisce, cioè, a radicali cambiamenti nella costruzione dell'intreccio, dovuti alla necessità di trasferire empaticamente, con il solo *medium* del testo, la durata della vicenda nell'esperienza di chi legge, come Loretelli mostra con un ampio spettro di riferimenti che vanno dal pragmatismo settecentesco alle neuroscienze contemporanee. Per questo, ai «lettori dal Settecento in poi [...] i racconti del passato sembreranno tradire la temporalità della vita» (p. 17): perché essi erano ormai abituati ai correlati meccanismi di attesa e memorizzazione con cui si svolge la ricezione grafica del *novel*.

La solida argomentazione di Loretelli, supportata da puntuali rilievi nei testi primari oltre che da una ricca e aggiornata bibliografia, avvincente e offre importanti spunti di riflessione, suggerendo come la storia della lettura prometta di svelare non pochi retroscena della storia delle idee e delle forme letterarie. Si avverte qua e là, però, il rischio di una certa unilateralità metodologica, nella misura in cui imperniare l'«invenzione» del romanzo sul tipo di lettura impostosi definitivamente nel Settecento può nutrire un implicito determinismo di ritorno: come se, date alcune condizioni materiali, necessariamente ne dovessero conseguire determinati effetti. Siamo poi così sicuri che in nome del piacere passionale ed empatico della lettura si possa stabilire, oltre che una frattura netta con il prima, una lineare continuità storica che arriva sino a noi e alla probabile nuova soglia epocale segnata dall'avvento di internet e degli e-books? Per quanto in modi diversi, il realismo ottocentesco, l'estetismo *fin de siècle*, il variegato sperimentalismo novecentesco sembrano procedere in una direzione in cui il piacere

della lettura poggia sì sulla «coesione narrativa» data dall'accorpate «le storie mediante un fitto andirivieni tra futuro e passato» (p. 184), ma volgendola a una funzione euristica del romanzo che presuppone una lettura vigile e non necessariamente empatica, così come il ruolo della psicologia nel romanzo e la costruzione umanistica dei personaggi sono stati persino messi in discussione nel secolo scorso. Anche le digressioni, la cui funzione Loretelli dichiara sostanzialmente esaurita nel secolo XVIII, non sembrano essere così del tutto scomparse; le ritroviamo rese più agili e funzionali alla trama principale nel romanzo storico, dai *Promessi sposi* alla *Storia*, incatenate in rapporti analogici e prolettici/analettici come, per continuare con esempi massimi, nella *Recherche*, o anche utilizzate per sortire destabilizzanti effetti affabulativi nel Novecento avanzato, come accade in un maestro del postmodernismo come Pynchon.

Ciò non toglie che dedicare un saggio all'illustrazione di come nel Settecento per la prima volta il piacere della lettura risieda «per intero nelle capacità evocative del testo» (p. 47), offre un'inedita concretezza storiografica alla *querelle* del romanzo genere antico o moderno, come mostrano esemplarmente le pagine sugli ornamenti grafici utilizzati dagli scrittori settecenteschi per sperimentare «le ultime traduzioni mimetiche del contesto reale nel testo» (p. 150). Si tratta di fare interagire una simile prospettiva con la reciprocità dei rimandi di materiale e immaginario: senza dubbio le mutate condizioni di lettura hanno inciso in maniera decisiva sull'affermazione del romanzo, ma, dato il prerequisito materiale, il patto narrativo tra autore, testo e lettore è stato a sua volta orientato nel Settecento dalle argomentazioni di filosofi come Hume, alla cui riflessione estetica su letteratura e passioni è dedicata un'ampia sezione, e dagli accessi dibattiti sul genere, testimoniati – come ha mostrato recentissimamente Guido Mazzoni nella sua *Teoria del romanzo* – dal proliferare delle prefazioni, in cui i romanzieri hanno proposto appigli etici e patetici da condividere con i lettori e creato, all'interno della tradizione letteraria, genealogie romanzesche *à rebours*.

L'autrice

Elena Porciani

Docente di Critica letteraria e letterature comparate alla Seconda Università di Napoli.

Email: elenaporciani@hotmail.it

La recensione

Data invio: 15/03/2012

Data accettazione: 15/04/2012

Data pubblicazione: 07/05/2012

Come citare questa recensione

Porciani, Elena, "Rosamaria Loretelli, *L'invenzione del romanzo. Dall'oralità alla lettura silenziosa*", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>